

# Domenica 10 ottobre, Esodo 34,1-10-28-29, Battesimo di una infante

pastore Winfrid Pfannkuche.

10 ottobre 2021

## Sommario

Il SIGNORE disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime; e io scriverò sulle tavole le parole che erano sulle prime due tavole che hai spezzato. Sii pronto domani mattina, e sali, al mattino, sul monte Sinai e presentati a me sulla vetta del monte. Nessuno salga con te, e non si veda alcuno su tutto il monte; greggi e armenti non pascolino nei pressi di questo monte». Mosè, dunque, tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò la mattina di buon'ora, salì sul monte Sinai come il SIGNORE gli aveva comandato, e prese in mano le due tavole di pietra. Il SIGNORE discese nella nuvola, si fermò con lui e proclamò il nome del SIGNORE. Il SIGNORE passò davanti a lui, e gridò: «Il SIGNORE! il SIGNORE! il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà, che conserva la sua bontà fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente; che punisce l'iniquità dei padri sopra i figli e sopra i figli dei figli, fino alla terza e alla quarta generazione!» Mosè subito s'inclinò fino a terra e adorò. Poi disse: «Ti prego, Signore, se ho trovato grazia agli occhi tuoi, venga il Signore in mezzo a noi, perché questo è un popolo dal collo duro; perdona la nostra iniquità, il nostro peccato e prendici come tua eredità». Il SIGNORE rispose: «Ecco, io faccio un patto: farò davanti a tutto il tuo popolo meraviglie, quali non sono mai state fatte su tutta la terra né in alcuna nazione; tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del SIGNORE, perché tremendo è quello che io sto per fare per mezzo di te . . . . . E Mosè rimase lì con il SIGNORE quaranta giorni e quaranta notti; non mangiò pane e non bevve acqua. E il SIGNORE scrisse sulle tavole le parole del patto, i dieci comandamenti. Poi Mosè scese dal monte Sinai. Egli aveva in mano le due tavole della testimonianza quando scese dal monte. Mosè non sapeva che la pelle del suo viso era diventata tutta raggianti mentre egli parlava con il SIGNORE

Care sorelle e cari fratelli,  
e la storia si ripete. È già la seconda volta che Mosè riceve le tavole del patto. La storia si ripete. Gira gira. La grande ruota della vita. Gira gira. Tutto gira attorno a sé stesso. Senza fine, senza principio, senza posa. Qualcuno costruisce, qualcun altro distrugge. Uno pianta l'altro sradica. Si lavora e si riposa. Si sbaglia e si perdona.

Si nasce e si muore. Senza senso giriamo attorno a noi stessi, giriamo attorno al proprio ombelico. Anche se la scienza ci insegna che non è il sole a girare attorno alla terra (e chi è che oggi ascolta ancora la scienza?), ma siamo noi a girare attorno al sole, la nostra percezione non è mai cambiata: tutto gira attorno a noi, tutto deve girare attorno a me, il centro dell'universo.

Ecco, questa falsa percezione della realtà: tutto gira attorno a me. In famiglia tutto deve girare attorno a me, altrimenti divento geloso. La società deve riconoscere i miei bisogni, altrimenti mi dissocio. In qualsiasi insieme di persone, anche qui in chiesa: guai se non gira tutto attorno a me. È difficilissimo, talvolta impossibile, uscire dai propri giri. O aprire il proprio giro agli altri. O entrare nel giro degli altri. Circoli chiusi.

Così il popolo di Dio gira attorno al vitello d'oro. Finalmente trovato il proprio giro, il proprio circolo chiuso dove giriamo liberamente, senza che nessuno ci rompa. Tutto pagato da noi. Autotassati. Autonomi. Messi insieme l'oro di tutti – per una volta le contribuzioni sono arrivate da tutti – e la cosa gira, gira il soldo, gira anche la religione. Il vitello d'oro

ha fatto bene a tutti. Ha fatto stare meglio un po' tutti. Ha accontentato tutti. Ha risolto i conflitti. Ha funzionato. Ma non era vero. Non era Dio.

La storia si ripete. Lo possiamo vivere male: ripetizioni non piacciono. Tutto sempre lo stesso. Perdiamo il sapore della vita, perdiamo il gusto di vivere. La storia si ripete. Lo possiamo anche vivere facendone un principio di vita: si è sempre fatto così e guai se non si fa come si è sempre fatto. Il famoso undicesimo comandamento: si è sempre fatto così. Conservando il proprio circolo e difendendo il proprio vitello d'oro. La storia si ripete. Lo si può anche vivere cogliendo il positivo: ripetizioni sono possibili. Ecco, davanti a Dio ripetizioni sono possibili. Si può risvegliarsi (Risveglio, Riforma). Riprendersi. Si può ripartire. Più veri. E più vicini a Dio.

Sì, la storia si ripete ma, ogni volta che si ripete, non siamo più gli stessi di prima. Qualcosa è cambiata. La prima volta eravamo chiamati giusti. Qualcosa è cambiata. Questa volta siamo peccatori perdonati. Qualcosa è cambiata. Mosè che aveva distrutto le tavole della legge (scegliendo in extremis di stare dalla parte della sua gente!), ne esce meglio di prima, raggiante (altra possibile traduzione: "cornuto"), ma non se ne accorge. La vita non è solo un ciclo che si ripete. Qualcosa cambia. Noi cambiamo.

Se non altro, la seconda volta, quando la storia del monte delle tavole della legge si ripete, Mosè fa più fatica. Prima le tavole le aveva preparate Dio, ora è Mosè a dover tagliare le pietre. Meditiamo questa immagine: un paesaggio deserto roccioso. Un'immensa solitudine. Abbandono. Un uomo – solo – lavora. Taglia due tavolette di pietra. Ecco, la tua fatica. Il tuo tagliare pietre in terra rocciosa. Cercando così di dare un senso alla tua vita. Incidere, tagliare la pietra. Qualcuno non riesce a fare molto, spacca solo la pietra. Qualcun altro riesce a ritagliarne una statua come il Mosè di Michelangelo (non solo "cornuto", ma anche raggiante!). La vita dell'uomo un cercare di dare forma, senso alle pietre. Si alza presto la mattina. E porta le pietre pesanti su un monte. La fatica di tutti i giorni. La fatica di Sisifo.

Il mito di Sisifo. Per le sue colpe condannato a spingere su per un monte il gran peso di un masso che, poco prima di raggiungere la cima, immancabilmente, precipita di nuovo a valle, costringendolo a riprendere la fatica all'infinito. La fatica di Sisifo: l'assurda condizione dell'uomo. Solo nell'universo. Con la sua fatica. Disperato, ma tuttavia anche felice nel

darsi da fare, nel crederci utile, nello spingersi con i suoi pesi a monte. Per puoi vedere precipitare tutto nel vuoto. La vita gravosa ma inconcludente. Con qualche sprazzo di una felicità momentanea, effimera. Sisifo rimane schiavo di una vita che gira attorno a se stessa. Non parte non arriva.

Non è storia, ma fuori dalla storia, mito. Circolare. Girare. Da una festa all'altra. Da una fatica all'altra. Da una disperazione all'altra. Da una felicità all'altra. Tutto si ripete. Tutto ritorna. Eternamente. Non c'è bisogno di un progetto. Non c'è bisogno di passione. Non c'è bisogno di vocazione. Non c'è bisogno di ordine. Non c'è bisogno di liberazione. Basta frequentare i circoli giusti e capire come le cose girano. Ecco, come girano... senza senso, senza direzione. Attorno ai propri desideri. Attorno ai propri miti. Ai propri idoli. Come il popolo attorno al vitello d'oro.

La seconda volta, quando la storia si ripete, Mosè fa più fatica. Facciamo ogni volta più fatica. Ripetendo l'impresa Sinai, non solo fa più fatica, ma è anche più solo. Ogni volta siamo un po' più soli. Prima o poi siamo da soli davanti a Dio.

Prima ci sono la distrazione, la condivisione, la consolazione che troviamo nelle persone che girano attorno a noi. Sono loro che danno gusto, sapore, una direzione, un senso alla nostra esistenza. Vanno e vengono. Gira e gira. Qualcuno si ferma, qualcuno rimane, qualcuno rimane al nostro fianco per tutta la vita. Ma un senso ultimo che ci fa uscire dai nostri giri, anche loro, non ce lo possono dare. Prima o poi siamo soli davanti a Dio.

C'è solitudine e solitudine. C'è la solitudine di Mosè sul monte Sinai davanti a Dio. Che è un'altra solitudine rispetto a quella che Mosè ha provato davanti al popolo che ballava attorno al vitello d'oro. La solitudine in mezzo alla folla in festa è l'abbandono in mezzo al casino, il vuoto in mezzo all'abbondanza. La solitudine sul monte Sinai invece è il tuo rapporto esclusivo con Dio. Tu e il tuo Dio. Tu, \*\*\*, e il tuo Dio: \*\*\*, una libera signora in Dio! E nulla e nessuno ha il diritto di metterci il dito. Tu e il tuo Dio. E nulla e nessun potrà mai separarvi. Il tuo patto con Dio. Da quella solitudine del Sinai, da quel silenzio del monte di Dio si riparte, si riprende il cammino, si rifà tutto. Diversamente. Più vero. Con Dio. E con il prossimo.

Mosè non è Sisifo. Sisifo rimane solo. Mosè diventa un popolo. Il popolo di Dio. Mosè non è Sisifo.

Dio non lo farà precipitare nel vuoto. Dio dà un senso alla vita di Mosè. Una direzione. Un ordine. Una vocazione. Un progetto. Una storia. Di liberazione. Che crolla e si rifà. Dio stesso rifà il patto con il suo popolo. Un patto di parte. Un patto sbilanciato. Sbilanciato verso la misericordia: fino alla millesima generazione, il castigo solo fino alla terza o quarta. Dio ripete la storia del suo patto. Anche Dio, la seconda volta, quando si ripete la storia delle tavole sul monte Sinai, non è più lo stesso di prima. Qualcosa è cambiato. Dio è diventato più dolce. Dio cerca ancor più la comunione coll'uomo.

Da esperienze dure noi usciamo normalmente più duri. Dio ne esce più dolce. Da tali esperienze traumatiche noi usciamo normalmente più soli di prima. Dio ne fa crescere la sua comunione ancor più sentita di prima. Dopo la croce, Dio vien fuori con tutto il suo essere amore.

Ecco perché è Dio stesso a proclamare il suo nome. A pronunciare il suo nome oggi su \*\*\*. Ecco

perché è Dio stesso a scrivere sulle nostre tavole di pietra. A scrivere il suo patto nella vita di \*\*\*.

Mentre noi facciamo ogni volta più fatica e ogni volta siamo più soli, Dio scrive senza fatica il suo patto d'amore sulle nostre tavole di pietra. Ecco, farsi toccare da quel dito divino che scrive la sua storia d'amore sulle durezze delle nostre esperienze. Questo ci libera dall'essere incastrati nei nostri giri, dall'essere schiavi della falsa percezione che tutto debba ruotare attorno a me stesso, apre i nostri circoli, restituisce un inizio e una fine, un senso, un progetto, una vocazione alle nostre esistenze.

Esistono persone (come Emanuele e Giulia: ma non se ne accorgono) che in mezzo alle fatiche e alla solitudine della vita hanno il volto raggianti, perché parlano con Dio; persone che, malgrado la durezza della fatica e della solitudine, riflettono il patto d'amore con Dio. Ecco: riflettono la dolcezza dell'amore di Dio... e \*\*\* se ne accorgerà.